



in collaborazione con
Comune di Rimini - settore cultura

stampato con il contributo di:
Tamara Ferranti, Gianluca Giorgini, Daniele Ricci,
Gabriella Vincenzi

IL MIO TEMPO

percorso di coaching, produzione e riflessione sul tema
dell'adolescenza

Ideazione e progettazione: Marco Baldazzi / Sisma TD

con la collaborazione artistica di
Alberto Guiducci, Giacomo Pini e Sandra Urbinati

realizzato con il contributo di :

Sajjad Ahmad, Anna Maria Ambrogiani, Nicola Andreini,
Renzo Angelini, Chiara Arseni, Daniele Bacchi, Pier Paolo
Baffoni, Alfonso Baldazzi, Fulvia Balosch, Umberto
Bellini, Daniela Bentivoglio, Silvia Bolognesi, Cesare
Brancaleoni, Roberto Brancaleoni, Giuseppina Bronzetti,
Flavio Buda, Stefania Bugli, Salvatore Cannavò, Sandro
Casoli, Nicoletta Cicchetti, Grazia Copes, Elena Costanzi,
Sandro Costanzi, Francesco Covarelli, Anna Maria
Daniele, Mara Dell'Aquila, Maurizio Della Marchina,
Lucia Del Priore, Angela Drudi, Tamara Ferranti, Loretta
Ferrini, Gianni Franchini, Maurizio Francia, Cesare
Frisoni, Maddalena Gambarini Costanzi, Katia Giannini,
Katuscia Giordano, Gianluca Giorgini, Umberto Giorgini,
Giovanni Giuffrida, Massimo Giunta, Alessandro Gobbi,
Daniele Gobbi, Agostino Gori, Francesco Guarino, Silvano
Insigne, Anna Ioni, Giovanna Joan Hardi, Nicola Matteini,
Francesca, Mairani, Osiris Marcantoni, Anna Maria Marini,
Giusto Moreno, Daria Mulazzani, Anna Maria Paganelli,
Giada Pandolfini, Marco Petrucci, Tonina Pezzi, Francesca
Pezzuto, Giacomo Pini, Luca Pivi, Alessandro Pratelli,
Maria Assunta Protti, Manuele Ranocchi, Daniele Ricci,
Gianni Rossetti, Debora Rossi, Mario Rossi, Simona Rossi,
Vittorio Sabino, Caterina Salvadori, Serenella Santoni,
Claudia Semprini, Davide Schinaia, Eugenio Sideri,
Edoarda Stargiotti, Assunta Suprani, Stefano Trombetti,
Giulio Turchini, Roberto Valducci, Alfonso Vasini,
Gabriella Vincenzi, Aldo Zangheri



“IL MIO TEMPO” È IL TITOLO DELLO SPETTACOLO PRODOTTO ALL’INTERNO DI SISMA COACHING PROJECT 2015, PERCORSO DI FORMAZIONE INTENSIVA E PRIMO PASSO PER LA CREAZIONE DI UNA COMPAGNIA GIOVANILE DI DANZA CONTEMPORANEA.

“IL MIO TEMPO” È RIFLESSIONE E RICERCA SUL MONDO DELL’ADOLESCENZA FATTO DA UN GRUPPO DI ADOLESCENTI E AUTOFINANZIATO ATTRAVERSO GLI STRUMENTI DEL CROWFUNDING.

Questo progetto nato come una sfida personale dal desiderio di verificare quale sarebbe stata la risposta di giovani, eventuali sostenitori e soprattutto della comunità teatrale locale ad una dinamica di produzione autogestita (piuttosto che assistita), mi ha sorpreso e insegnato molto. Al di là della risposta più che positiva del gruppo e delle istituzioni coinvolte, senza alcuna polemica, mi sembra interessante rilevare la grande indifferenza espressa dalla numerosa comunità di operatori teatrali e della danza di questa provincia, spesso definita anomala proprio per il grande numero di teatranti e scuole di danza.

Per contro altrettanto inaspettata è stata l’immediata ed entusiasta risposta di tanti italiani emigrati all’estero che hanno da subito contribuito riconoscendo nel progetto un valore importante.

Il dato è di per sé illuminante al di là di qualsiasi tentativo di lettura ed il mio augurio per questa terra è che sia l’effetto di dinamiche “provinciali” e di competizione più o meno consce piuttosto che l’espressione di un torpore generalizzato in chi muove e “produce” cultura.

In un paese che si fatica a definire dinamico, dove anche proporre una visita a teatro appare un percorso irto e pieno di “non si può fare” un gruppo di otto adolescenti sono caparbiamente impegnate dall’agosto 2014 nella realizzazione di un progetto ambizioso che al di là dei contenuti artistici è certamente un forte momento pedagogico per le nuove generazioni attraverso la proposta di un esempio positivo e costruttivo.

Come non riconoscere che in altri paesi d’Europa le politiche educative per la danza e il teatro contemporaneo hanno prodotto fermento, vivacità e la produzione di esperienze di altissimo livello che ora, riconosciute nel mondo, raccolgono i frutti dell’investimento operato?

Qualsiasi professionista o studente che ha avuto il piacere di studiare o lavorare all’estero non ha difficoltà a riconoscere le differenze di attenzione ed interesse che circondano la scena contemporanea e appare ovvio che ciò è il frutto di lungimiranti scelte educative più che di interventi diretti sulle produzioni.

L’alfabetizzazione teatrale richiede di non insegnare l’amore per la letteratura teatrale a discapito di quello per la scena e lo spettatore che “sedato” si arrende ai facili codici televisivi è agevolato da una carenza sistemica che costringe il giovane a formarsi (quando la propria motivazione diventa irrinunciabile) contro la scuola.

Per quel che mi riguarda una domanda è costantemente aperta nel processo pedagogico: come portare l’allievo oltre i propri limiti senza contemporaneamente negarlo in quanto soggetto?

Dire a qualcuno ciò che è giusto (e quindi vero) vero per lui è affermare di conoscerlo meglio di sé stesso: essere più coscienti della altrui coscienza!

La cosa più sensata che posso fare è proporre agli allievi delle sfide commisurate al loro grado di evoluzione. Il più delle volte è stupefacente la risposta che si ottiene in cambio.

Marco Baldazzi



L'adolescenza è uno dei periodi più incredibili nella vita di un ragazzo o di una ragazza. Incredibile, perché è difficile credere come, nello spazio di qualche anno, una persona possa rivoluzionare ogni aspetto di sé, dal fisico al carattere, fino alle più nascoste ambizioni e desideri. Difficile credere che, mentre quei quattro arti si allungano in ogni direzione e il volto perde quella goffa innocenza del fanciullo, quel ragazzo o ragazza sta affrontando ogni giorno le richieste sempre più onerose della scuola e della vita, che lo vuole sempre più istruito, certificato, allenato. Tutto questo con il supporto, certo, ma anche sotto lo sguardo attento, di genitori, insegnanti, amici che li accompagnano lungo questo cammino ma che non sempre sono in grado di offrire l'ascolto o l'aiuto di cui avrebbero bisogno. In questo periodo tumultuoso, la possibilità di esprimere se stessi, le proprie opinioni ed incertezze, rappresenta un'opportunità rara e complessa da realizzare, tuttavia fondamentale per poter affermare la propria identità.

In punta di piedi su un mare d'inchiostro, nudo a cospetto di sé, il giovane danzatore può aprire lo sguardo su nuovi orizzonti della sua anima e vedere con chiarezza ciò che prima la nebbia oscurava. Quel suo corpo in cambiamento, disprezzato, venerato o incompreso, diventa strumento di ricerca e condivisione, perché, all'improvviso, l'adolescente si rende conto di non essere più solo ma circondato da compagni preziosi che lottano le sue stesse battaglie e gioiscono dei suoi risultati.

Io stesso un giovane artista, collaborare a questo progetto è stato per me come scrivere le prime parole di un romanzo. Aperta la prima pagina bianca, sono stato assalito da ricordi, suggestioni e immagini oniriche che pretendevano di essere esplorate e realizzate. Tuttavia, sono state le ragazze a interpretare, vivere, espandere queste idee e a renderle vere e piene di significato, riflesse nella loro esperienza personale di adolescenti e ballerine.

Questo progetto rappresenta un'occasione di crescita individuale, ricerca collettiva ed esperienza professionale per giovani artiste che, attraverso il movimento, possono rinnovarsi ed esprimere se stesse, contribuendo a rendere possibile un obiettivo comune.

Riconoscere e supportare il valore di un progetto che incoraggia la crescita e la condivisione rappresenta un atto di vera bellezza.

Giacomo Pini





Conosciamo da molti anni Marco Baldazzi, di cui abbiamo seguito il percorso artistico sia come danzatore che come coreografo, ospitando diversi suoi lavori nella programmazione dei teatri comunali di Rimini.

Di Baldazzi, in particolare, abbiamo sempre apprezzato la capacità di sperimentare nuovi linguaggi del movimento scenico del corpo, anche cercando di superare, per esempio, i tradizionali confini che separano il balletto, la danza contemporanea e le arti marziali, nonché la sua costante attenzione per coltivare i nuovi talenti della danza - basterebbe citare il progetto Sosteniamo il Talento da lui fortemente voluto e che è volto proprio a premiare le giovani promesse in questo ambito artistico.

“Il mio tempo” è un progetto che ha suscitato subito la nostra curiosità e ha meritato il nostro sostegno nell’ospitare sia la fase di promozione che l’evento finale al Teatro Novelli, perché condividiamo con Marco l’importanza di fare concretamente qualcosa per gli allievi delle scuole di danza che hanno completato un percorso di formazione e sono in attesa di capire se e come proseguiranno nella carriera artistica.

“Il mio tempo” mette in scena l’adolescenza raccontata col linguaggio del corpo da giovani danzatori.

L’originalità di questo progetto sta anche nel fatto che gli allievi di Marco Baldazzi non si limitano solo ad essere protagonisti della propria performance sul palcoscenico del Novelli, ma - stimolati e responsabilizzati dal loro direttore artistico - sono stati coinvolti attivamente in tutte le fasi della produzione dello spettacolo, inclusa la raccolta fondi mediante l’azione del crowdfunding.

Un modo per introdurre i giovani dentro alla difficoltà di produrre la propria arte e di renderla un’esperienza non solo individuale ma anche professionale.

Laura Fontana, per la Direzione dei teatri comunali





*Tic toc. Tic toc.
 Il mio tempo corre via.
 Non posso lasciarlo andare
 avanti senza un obiettivo.
 Ho deciso di impegnarmi per
 mettere a nudo
 quello che sono,
 che vorrei essere
 e che potrei essere.
 Sono qui per un motivo:
 far capire al mondo quali
 sono le mie passioni,
 i miei sogni nel cassetto,
 i miei desideri per il futuro.
 Tic toc. Tic toc.
 Il mio tempo è questo, e vi
 parlerò di me...*

Arianna Brancaleoni



Con "Il Mio Tempo" ci prendiamo la responsabilità di guardare dentro la mente di una adolescente per mettere in scena ciò che vediamo.
Gessica Gobbi

Questo progetto È per me uscire dal buio della società moderna invasa da media, computer e cellulari, è illuminare con l'arte un mondo che è diventato troppo buio e piatto.
Valentina Lidoni



*Ho fame di silenzio
sono come un albero,
apparentemente radicato,
massiccio
ricoperto da una corteccia
come una corazza
che una folata di vento forte
può spezzare*

*È stato spesso un dare,
un aprirsi e mostrare sé stessi, cercare di
arrivare al limite solamente per superarlo; non
è stato facile, e tutt'ora non lo è ma è stato
un cammino che mi ha cambiata, formata e
portata ad una meta a cui sono più che fiera di
essere arrivata.*
Aurora Giorgini



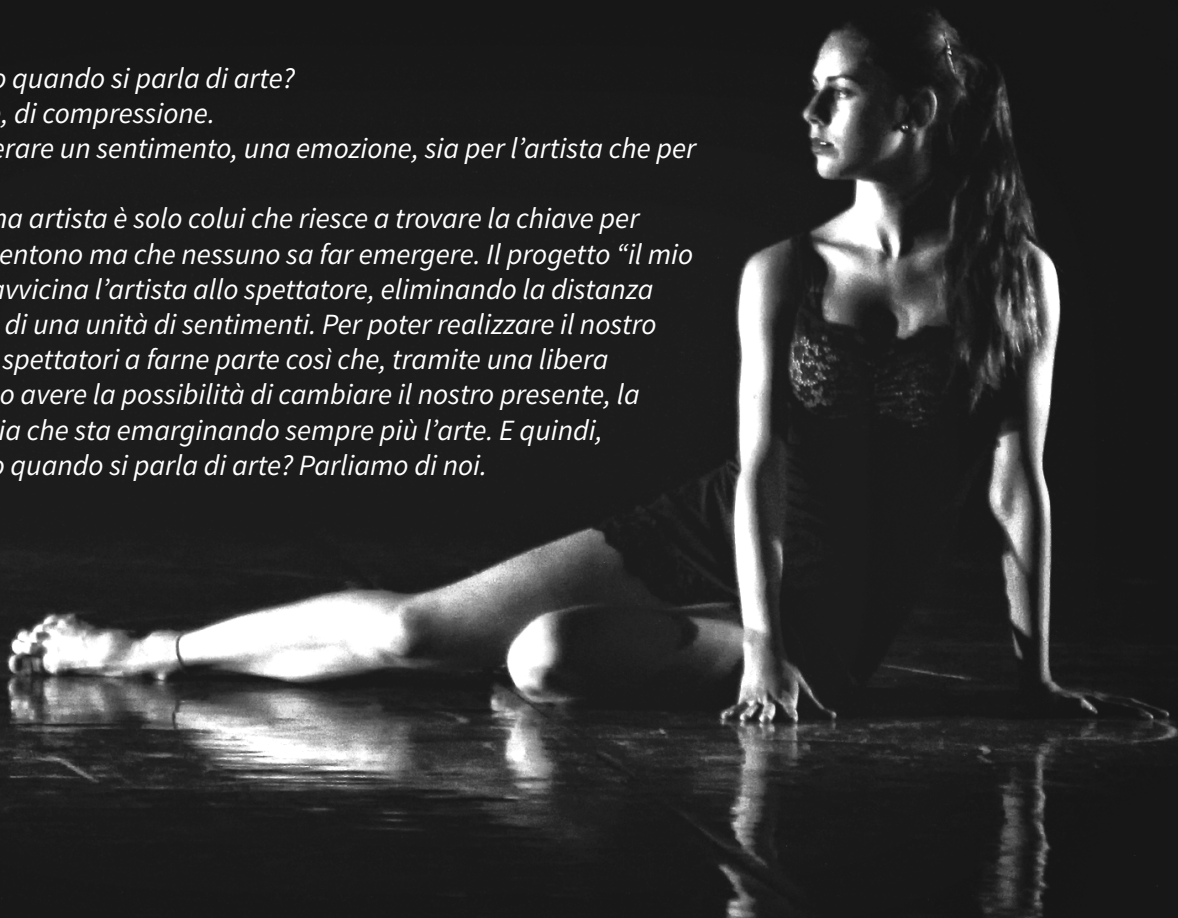
Di cosa stiamo parlando quando si parla di arte?

Parliamo di espressione, di compressione.

Basta un gesto per generare un sentimento, una emozione, sia per l'artista che per lo spettatore.

Ogni uomo è artistico, ma artista è solo colui che riesce a trovare la chiave per esprimere ciò che tutti sentono ma che nessuno sa far emergere. Il progetto "il mio tempo" è un ponte che avvicina l'artista allo spettatore, eliminando la distanza e creando la percezione di una unità di sentimenti. Per poter realizzare il nostro spettacolo invitiamo gli spettatori a farne parte così che, tramite una libera offerta possiamo almeno avere la possibilità di cambiare il nostro presente, la vostra visione è una Italia che sta emarginando sempre più l'arte. E quindi, di cosa stiamo parlando quando si parla di arte? Parliamo di noi.

Barbara Pagliarani



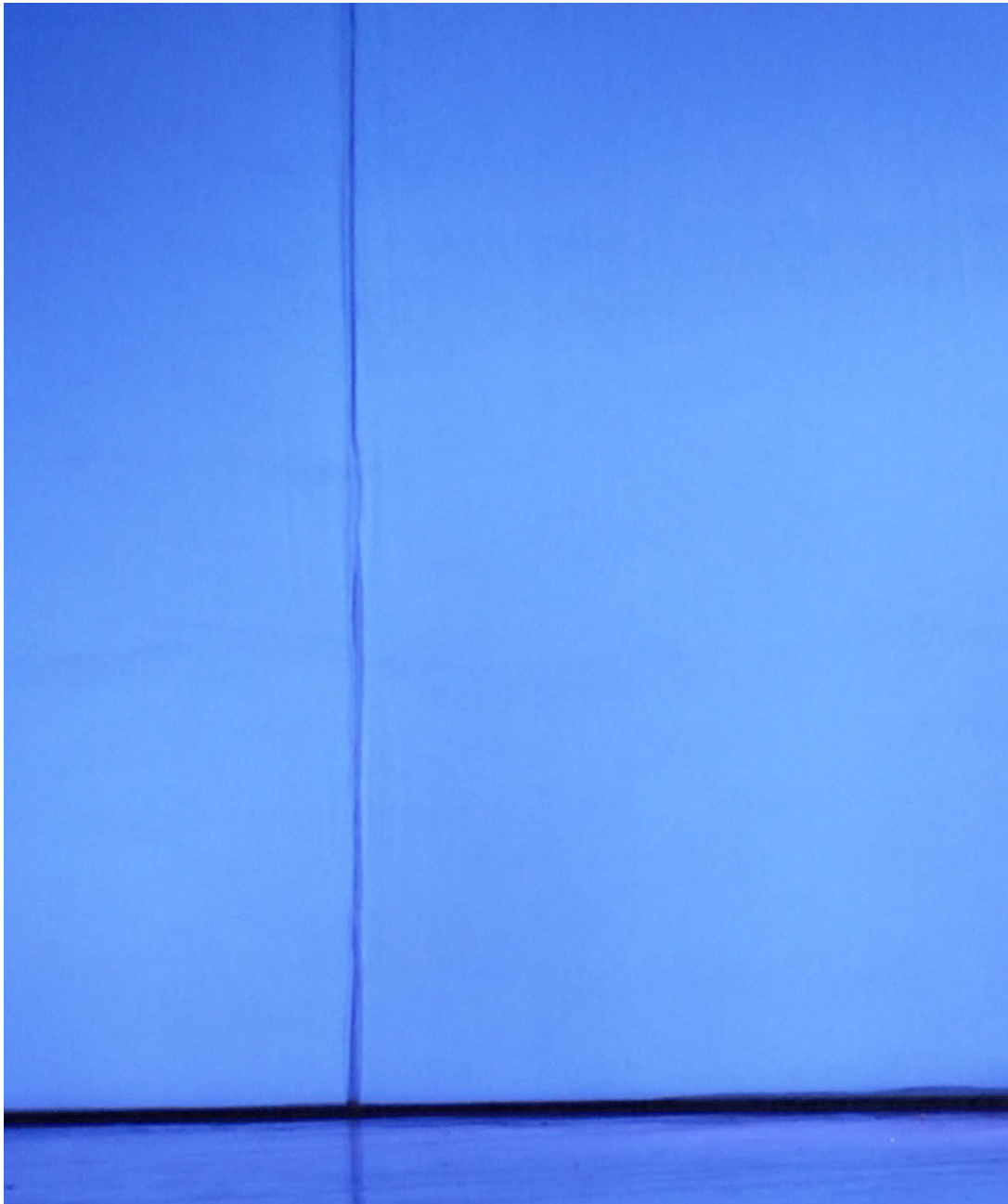
Il mio tempo è occasione.

Non solo di espressione e soddisfazione personale, ma anche di crescita e di scoperta di un mondo (artistico e non solo) molto più ampio, che non si ferma al compito assegnato dall'insegnante, ma che va oltre, sempre alla ricerca di qualcosa.

Sonia Volanti



*“come foglia che non ha il coraggio di trovare terra
tanto leggera, e ribelle il vento della vita che la spinge
il giovane
muove fedele più di ogni altro
alle sue radici celesti”*



E' facile dire che cosa vedi.

C'è qualcuno davanti, qui, ma non so se sono io. Qualcuno parla dentro uno specchio? Chi sta dicendo tutto ciò? E poi non è neanche un'immagine ben definita, non si vede niente di riconoscibile o che assomigli a qualcosa che io sappia che cosa sia.

E ancora questa voce o forse questa massa che copia il mio movimento.... Provo ad avvicinarmi ma aspetta.... anche lui si sta avvicinando. Forse, se sto ferma e aspetto che sia lui che si avvicini non sembrerò io quella che cerca di dare un senso alle mie domande alquanto ignote. Ma siamo da capo si è fermato di nuovo ma cosa vuole! Mi sono stufata di essere osservata quando non sono cosciente.... Gli do le spalle adesso e dopo cosa faccio.... Aspetto solo un momento magari succede qualcosa..... Comincio ad avere paura ora si che non vedo e non sento niente.... Va là che do una sbirciatina non si sa mai quello lì mi vuole fare del male.



E' facile dire che cosa vedi, cosa vorresti vedere e come dovrebbero essere le cose.



*Lei lo sa bene che la terra
ruota intorno alle madri, di questo
né è certa. Ma sa pure di
non poter esser più chiamata
una ragazza. Quanto alla
prigionia, ciò di cui è convinta
è di esser stata prigioniera sin da quando è figlia.*

Louise Gluck, "Persefone la Viandante"



Una ragazza che sorride. O almeno mi sembra che stia sorridendo. Guardandola meglio, sta pensando. Chissà a che cosa pensa. Sembra abbastanza sicura di sé: è dritta in piedi come se niente e nessuno la possa ferire. Ma nei suoi occhi sono racchiuse le sue fragilità: il giudizio degli altri, per esempio. Ecco, adesso ho capito a cosa stava pensando. Stava cercando di capire cosa non va in lei. Non riesce a capire che il suo peggior nemico è il giudizio. Il suo giudizio su se stessa, soprattutto. Ma se l'avessi vista da lontano, e non l'avessi osservata così a lungo, avrei detto che era orgogliosa di sé, e che non aveva paura di farsi vedere, anzi poteva addirittura sembrare che cercasse l'attenzione della gente. Sembra abbastanza contenta del suo corpo, come se fosse già andata più e più volte a sbattere contro il muro dell'aspetto fisico. Vedo che i suoi piedi sono ben piantati a terra: è convinta di quello che sta per fare, sa che ha dato il meglio di sé e continuerà a farlo, ma è pronta a mettersi in discussione. Evidentemente crede in qualcosa, non vive come capita, ha capito che per non affondare bisogna tenersi aggrappati a qualcosa.

Vedo nella sua espressione molti interrogativi sul futuro: penso che non sappia ancora chi diventerà e che questo la tormenti abbastanza. Perché là, fuori dalla sua camera, c'è un intero mondo di possibilità ma allo stesso tempo troppe persone che le vorranno far cambiare la strada che avrà scelto. La sua postura è corretta, come se le fosse stato ripetuto più e più volte come doveva stare oppure come se le venisse naturale. È vestita in modo semplice: una felpa nera, un paio di jeans morbidi blu e delle scarpe comode. Capelli legati, poco truccata. Come se fosse felice così.





Che peccato cuore che ti sei fatto influenzare dalla testa, e ti sei svuotato. Ora sei pieno di niente, poiché ti sei fatto influenzare dalla consapevolezza che nulla esiste. La tua è solo presa coscienza del nulla. Niente esiste, è tutta illusione, tutto cambia, se vuoi, se non vuoi, non controlli nulla, non esiste nulla, c'è una fine a tutto, si costruisce per distruggere.

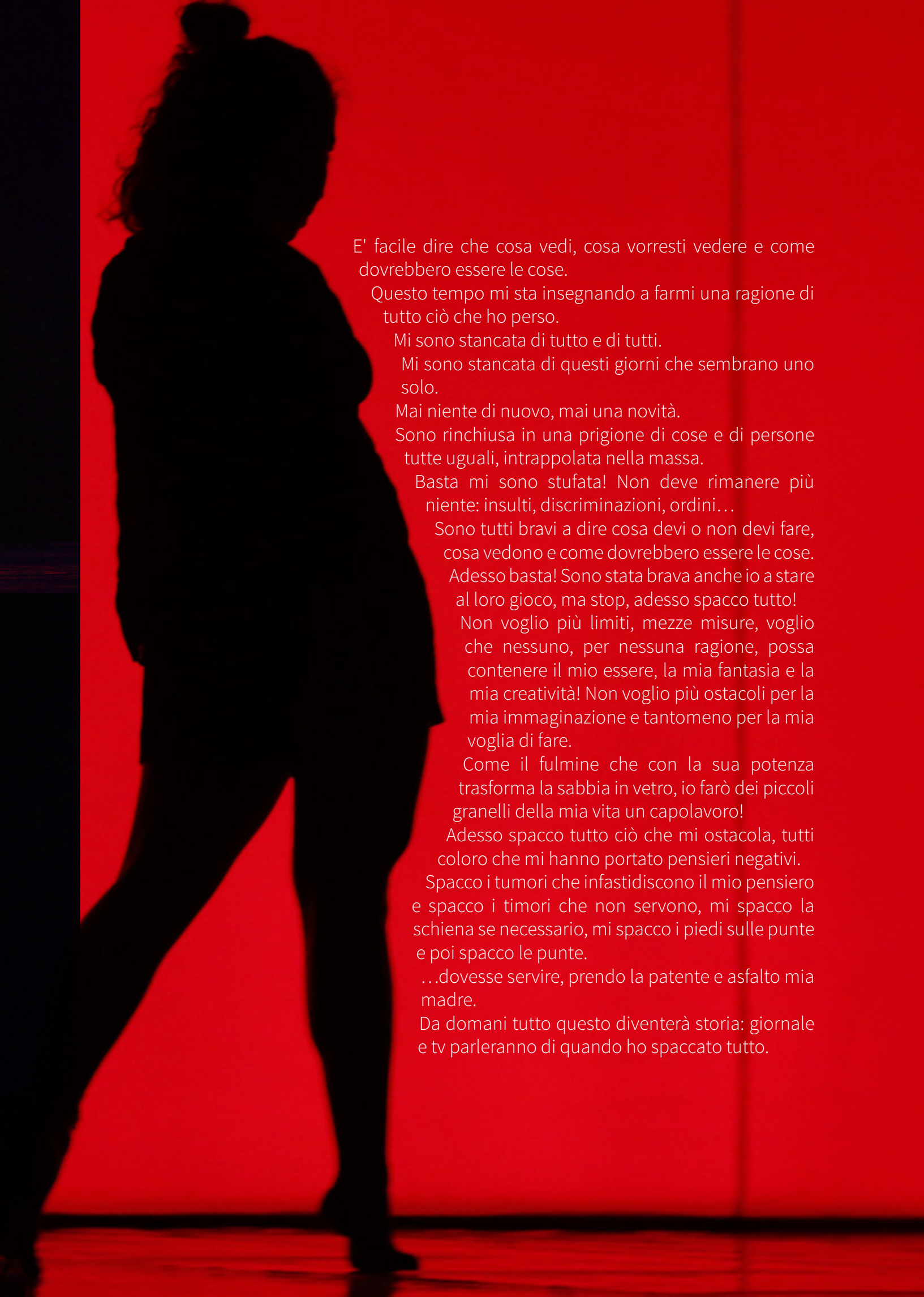
E così sei pieno di vuoto, mancanza di certezze di emozioni, irreali. Strano che sei pieno di questa mancanza, così troppo razionale per appartenerti. E se nulla esiste, nulla devo fare o provare o sentire per qualcosa, perché nulla esiste e io non posso fare niente. Eppure sono così utile, ho le mani la testa e non mi servono a niente.

È un tormento soprattutto perché mi manca agire per un fine. È meglio essere ignoranti e non accorgersi del vero senso di tutto, ma fare e basta, senza un perché, un motivo. Sapere di agire per nulla è come scavare una buca per richiuderla, e cosa ci rimane? La soddisfazione nel sapere di averla scavata?









E' facile dire che cosa vedi, cosa vorresti vedere e come dovrebbero essere le cose.

Questo tempo mi sta insegnando a farmi una ragione di tutto ciò che ho perso.

Mi sono stancata di tutto e di tutti.

Mi sono stancata di questi giorni che sembrano uno solo.

Mai niente di nuovo, mai una novità.

Sono rinchiusa in una prigione di cose e di persone tutte uguali, intrappolata nella massa.

Basta mi sono stufata! Non deve rimanere più niente: insulti, discriminazioni, ordini...

Sono tutti bravi a dire cosa devi o non devi fare, cosa vedono e come dovrebbero essere le cose.

Adesso basta! Sono stata brava anche io a stare al loro gioco, ma stop, adesso spacco tutto!

Non voglio più limiti, mezze misure, voglio che nessuno, per nessuna ragione, possa contenere il mio essere, la mia fantasia e la mia creatività! Non voglio più ostacoli per la mia immaginazione e tantomeno per la mia voglia di fare.

Come il fulmine che con la sua potenza trasforma la sabbia in vetro, io farò dei piccoli granelli della mia vita un capolavoro!

Adesso spacco tutto ciò che mi ostacola, tutti coloro che mi hanno portato pensieri negativi.

Spacco i tumori che infastidiscono il mio pensiero e spacco i timori che non servono, mi spacco la schiena se necessario, mi spacco i piedi sulle punte e poi spacco le punte.

...dovesse servire, prendo la patente e asfalto mia madre.

Da domani tutto questo diventerà storia: giornale e tv parleranno di quando ho spaccato tutto.





Crescere è cambiare, generare, rigenerare, degenerare.
Cambiare è difficile, crescere è difficile.
La realtà è difficile:
qualcosa in perpetuo movimento
che nessuno è capace di vedere.

Diventa freddo, come la pelle di un morto come l'inverno.
Non c'è passaggio graduale, succede è basta: si cambia.
All'improvviso come si muore, si nasce e si muore.
Come un colore caldo diventa freddo
scolorandosi al sole che lo consuma,
come un muro dipinto di rosso che dopo anni diverrà bianco.



La realtà è difficile:
qualcosa in perpetuo movimento che nessuno è capace di vedere.
E anche se qualcuno potesse vederla,
non avrebbe comunque il diritto di dirla.

E' facile dire ciò che si vede,
cosa vorresti vedere e come dovrebbero essere le cose.
Ma se volete mentire con sincerità smettete di dirmi che cosa vedete.
Smettete vi prego, di dirmi che cosa state vedendo.

Ditemi piuttosto dove guardate,
e ditemi piuttosto da dove guardate.

Diteci dove guardate, e diteci da dove guardate.

Mentre le superficie scorre quieta, l'amicizia è antidoto alla solitudine. Tutti gli impegni, l'aspetto fisico, il sabato sera, ogni passione ed emozione strappata alla vita, sono il tentativo a volte sperato e a volte disperato di non assomigliare a chi sembra abbia fatto del vuoto, devastazione nel proprio essere.



*“insegnare è dire dove guardiamo e poi da dove guardiamo,
senza dire che cosa stiamo vedendo”*

Shugyosha André Cognard